

SENATO DELLA REPUBBLICA
----- XVI LEGISLATURA -----
429ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO
MARTEDÌ 28 SETTEMBRE 2010

Presidenza della vice presidente MAURO,
indi del vice presidente CHITI

PASSONI (PD). Invito a votare contro l'articolo 29, vista la bocciatura delle numerose proposte emendative presentate dal Partito Democratico. L'articolo si inserisce infatti nel tentativo del centrodestra di demolire il sistema di norme che regolano i rapporti di lavoro, mostrando l'insofferenza della maggioranza rispetto alle regole che ne tutelano la parte più debole e la sua incapacità di affrontare seriamente e organicamente il problema dell'equilibrio tra il principio della libertà e quello della responsabilità sociale dell'impresa. La norma proposta in materia di certificazione dei contratti di lavoro, infatti, comporta un'evidente lesione delle contrattazioni collettiva e aziendale, lede il diritto costituzionale di rivolgersi ad un'autorità giurisdizionale per veder tutelati i propri diritti e limita la possibilità del giudice di valutare nel merito le decisioni organizzative e produttive delle imprese, che diventano in tal modo insindacabili. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 29.

PASSONI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI (PD). Signora Presidente, il Gruppo del PD ha presentato su questo articolo 12 emendamenti e, ovviamente, la maggioranza li ha bocciati tutti. Voi scegliete così di andare avanti per la vostra strada, portando con questo provvedimento, e con questo articolo, un ulteriore utensile a quel tentativo (che definisco così, perché non riuscirete nel vostro intento) di costruzione di una macchina demolitrice di quell'insieme di norme e regole del lavoro, che altro non possono definirsi che norme e regole di civiltà.

Anche con questo articolo, con la pervicacia con la quale lo avete per così dire difeso dai nostri emendamenti, dimostrate che a voi viene una specie di allergia a pensare che la parte più debole del rapporto tra lavoratore e impresa debba essere tutelata, difesa, protetta e resa più forte, perché solo così si mette nelle condizioni di misurarsi alla pari con la parte più forte, appunto l'impresa.

Tutto questo obbrobrio di collegato, del quale discutiamo in quest'Aula per la terza volta (per la sesta in generale), rappresenta proprio un utensile pesante e appuntito di quella macchina distruttiva che proverete a costruire e, peraltro, come annuncia il ministro Sacconi, anche a arricchire con la cancellazione dello Statuto dei lavoratori. Ma tranquilli, non ci riuscirete.

Tornando all'articolo 29, esso, così come il successivo articolo 30 sull'arbitrato, è emblematico di questa cultura (meglio sarebbe definirla incultura) che provate a propinare a piene mani. Altri colleghi hanno già spiegato cosa significhi questo articolo per l'insieme del sistema di tutele individuali e delle relazioni industriali, laddove è del tutto evidente la lesione della contrattazione collettiva nazionale e aziendale, questa ultima così importante per rendere più produttiva e competitiva l'impresa, per qualificare il lavoro e aumentare il reddito dei lavoratori (e che voi stessi, a parole, affermate di voler rafforzare), oppure per sottolineare le potenzialità fortemente

negative, come sto cercando di fare anche io, che sprigiona questo articolo, anche in termini giuridici, laddove limita al cittadino lavoratore il diritto di rivolgersi ad un giudice che possa operare nel pieno delle proprie funzioni e prerogative, come fissate dall'articolo 101 della Costituzione.

Ciò avviene perché al giudice è precluso il diritto di sindacare il merito delle valutazioni tecniche, organizzative e produttive, che competono, a quel punto, esclusivamente al datore di lavoro. In pratica, le decisioni delle imprese diventano insindacabili. Neppure un giudice le può valutare e giudicare. Ma in tal modo dove andremo a finire? Vi rendete conto anche di quali paradossi, drammatici per i lavoratori e pericolosi per l'assetto giuridico del diritto del lavoro, portate con questa norma?

Per farvi un esempio, in tema di precarietà, della quale tutti parliamo, qualcuno a proposito e qualcuno a sproposito, se il datore di lavoro e il lavoratore (il quale, insisto, evidentemente è in una posizione di debolezza) qualificano il loro rapporto come rapporto di lavoro autonomo, mentre in realtà si è sviluppato come un rapporto di lavoro subordinato e dipendente, il giudice dovrebbe, comunque, considerare il rapporto di lavoro come autonomo, perché così è detto dalle parti. È pazzesco!

Insomma, come sostenuto in quest'Aula dal senatore Ichino il 3 marzo 2010, voi siete incapaci di affrontare seriamente e organicamente e, aggiungo io, anche culturalmente in termini moderni, il problema dell'equilibrio tra libertà d'impresa e responsabilità sociale dell'impresa stessa. Vi siete proposti un intervento di depotenziamento del controllo giudiziale sulle scelte imprenditoriali in materia di giustificato motivo di trasferimento, licenziamento e organizzazione aziendale.

Ciò è grave, irresponsabile e, per questo motivo, il mio Gruppo voterà contro questo articolo. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione, dell'emendamento 30.103.

PASSONI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI (PD). Signor Presidente, siamo sulla stessa questione; ovviamente, non è un punto secondario. Le relazioni industriali e le relazioni sindacali hanno delle regole, delle convenzioni, e un cambiamento di parola, come avviene in questo caso nella norma, da «nazionale» a «territoriale» crea una condizione di instabilità.

Il senatore Nerozzi ha detto giustamente che, se si vuole rimettere in discussione quello che da anni viene considerato come assodato, e cioè quali siano i sindacati maggiormente rappresentativi, non vi è altro modo che quello di legiferare. A me piacerebbe che il Governo in questa sede, e non soltanto sui giornali e quando si presenzia a qualche assemblea di organizzazioni importanti, riferisse su cosa intende fare al riguardo, e anch'io - sperando di non incorrere negli strali della senatrice Maraventano - chiedo alla Lega di misurarsi sul tema della rappresentanza. Penso che questo Senato, su questo tema, possa fare un lavoro importante, forse senza grandi steccati se sul merito saremo in condizione di poterci confrontare. Ma infilare qui, anche a proposito della commissione di conciliazione, la parolina "territoriale" anziché "nazionale" vuol dire sconvolgere un sistema. Peraltro, onestamente non vorrei essere nei panni di chi deve comporre la commissione, perché decidere chi a livello territoriale è più rappresentativo di altri significa infilarsi in una operazione che non porta da nessuna parte. Allora, se non si vuole fare la conciliazione, si dica che non si istituisce la commissione di conciliazione; altrimenti, senatore Castro, ritorniamo all'origine e vi sfidiamo: lei accetti la sfida di misurarsi sulla rappresentanza e lo faccia il Governo. *(Applausi dal Gruppo PD).*